

A Saipem un cantiere per produrre le navi necessarie ad estrarre il petrolio

Accordo Italia-Kazakistan all'Eni nuovi pozzi nel Caspio

ROMA — L'Eni fa la pace con il Kazakistan grazie ad un accordo che l'ad Paolo Scaroni definisce «matteiano». La visita ufficiale del Presidente della repubblica ex sovietica, Nursultan Nazarbayev, è stata l'occasione per chiudere un accordo di cooperazione con il cane a sei zampe per lo sviluppo industriale, ma anche l'assegnazione all'Eni dell'esclusiva per due anni sull'esplorazione di due nuove zone del Mar Caspio. «Si è parlato tanto di Kashagan anche in modo non lusinghiero. Immaginate che avrebbero fatto un accordo di questo tipo se le nostre performance non fossero al top?», ha commentato Scaroni riferendosi alla lunga rinegoziazione sui diritti dei pozzi nel nord del Caspio voluta dal governo locale ai danni del consorzio internazionale guidato dall'Eni.

La nuova collaborazione ricalca l'approccio del fondatore Enrico Mattei per-

ché cerca di soddisfare le esigenze politiche ed economiche del paese ospite, ad esempio una maggior indipendenza dalla Russia. L'Eni dovrebbe realizzare un impianto di trattamento del gas (attività oggi gestita da Gazprom in Russia). Si cercherà di aumentare anche il consumo interno utilizzando il metano per produrre elettricità, fertilizzanti e rilanciare la petrolchimica. Eni rinnoverà la raffineria di Pavlodar e Saipem realizzerà un cantiere sul Caspio per produrre le navi necessarie ad estrarre il petrolio nella zona.

L'incontro tra Nazarbayev e il premier Silvio Berlusconi ha portato alla firma di intese anche da parte di Finmeccanica e delle Ferrovie dello Stato. «Sono stati definiti accordi per investimenti reciproci da 6 miliardi di dollari» ha dichiarato il presidente kazako. Berlusconi ha invece elogiato «un paese che ha grandi risorse naturali».

IL MANAGER

Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni, che ha importanti attività in Kazakistan



Sempre da ambienti Eni arriva la conferma che è allo studio un possibile ricorso, in Italia o alle autorità europee, contro l'addizionale Ires che il cane a sei zampe dovrebbe pagare per finanziare gli accordi con la Libia. Nel mirino non ci sarebbe l'intero impianto del trattato, ma l'aumento dell'aliquota deciso per coprire spese accessorie dello Stato italiano.

(L.i.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA